

**GRUPPO EUROPEO DI RICERCA**  
**“PROGETTO – MODELLO SOCIALE EUROPEO”**

**Brema – Londra – Roma**

**PIATTAFORMA PROPOSITIVA**

**PER UNA MIGLIORE COESIONE ECONOMICA E SOCIALE IN EUROPA**

## **PREMESSA**

### **1 - CONDIVIDERE UNA DEFINIZIONE**

### **2 - CONDIVIDERE UN IMPEGNO**

### **3 - CONDIVIDERE L'APPROCCIO ALLO SCENARIO DELLA GLOBALIZZAZIONE**

### **4 – IL M.S.E. E LA SOSTENIBILITA' AMBIENTALE**

### **5 - LA RIFORMA DEL M.S.E. : OPERARE SUGLI ASSI PORTANTI**

#### **5.1 - I Sistemi di protezione sociale**

#### **5.2 - I Servizi di interesse generale**

#### **5.3 - Il Dialogo sociale - Le Relazioni industriali - La Democrazia Economica**

##### *5.3.1 Il Dialogo Sociale*

##### *5.3.2 Le Relazioni Industriali*

##### *5.3.4 La Democrazia economica*

### **6 - IL M.S.E. PER IL RAFFORZAMENTO E LA QUALIFICAZIONE DELL'UNIONE EUROPEA**

#### **6.1 La convergenza dei sistemi sociali nazionali.**

#### **6.2 La armonizzazione fra sviluppo economico e promozione sociale**

#### **6.3 La governance europea del sociale: istituzioni**

#### **6.4 La governance europea del sociale: le politiche**

## **ALLEGATO**

### **TEORIE E METODI DI RIFERIMENTO**

## PREMESSA

La serie di proposte concrete finalizzate a favorire una riforma del Modello Sociale Europeo, in senso rafforzativo e qualificativo, rappresenta una traduzione pratica dell'interpretazione positiva di tale Modello che è assunta come riferimento dal **Gruppo Europeo di Ricerca "European Social Model - ESM Project"**.

Il Gruppo europeo è coordinato dal **Prof. Detlev Albers**, presidente del Bremer Forum fuer Europaeische Regional Politik, dell'Università di Brema, (Germania), dal **prof. Stephen Haseler**, direttore del The Global Policy Institute della Metropolitan University of London, Londra (Gran Bretagna), dal **Prof. Gian Maria Fara**, presidente dell'Istituto Eurispes, Roma (Italia).

Le proposte concrete di riforma sono maturate a seguito di un intenso confronto promosso dal Gruppo negli ultimi anni a livello europeo; esse raccolgono e compongono in un quadro coerente e sintetico le tante indicazioni e valutazioni che sono pervenute da esperti, decisori politici ed operatori; in particolare, nel corso di due conferenze europee organizzate a Roma nel 2006 e nel 2007.

Il documento si presenta come una piattaforma di indicazioni e di orientamenti considerati utili sia per stimolare delle ulteriori iniziative di approfondimento, riflessione e dibattito, sia per la elaborazione di programmi ed azioni politiche. In questo caso, nelle intenzioni dei proponenti, la piattaforma vuol essere uno strumento di lavoro a disposizione della comunità scientifica, dei decisori politici e degli attori dello sviluppo economico e sociale.

## 1 - CONDIVIDERE UNA DEFINIZIONE

Le proposte presentate assumono come riferimento essenziale una definizione di Modello Sociale Europeo che si sostanzia nel valore di:

- una tradizione storica;
- una esperienza attuale concreta;
- una progettazione comune.

Tutte situazioni che sono partecipate, senza eccezione, dagli Stati europei, sia pure con le diverse declinazioni nazionali.

Le tradizioni, esperienze, progettazioni degli Stati nazionali e dell'Unione Europea hanno assunto i seguenti principi orientativi e normativi:

- giustizia sociale,
- progresso economico e sostenibilità ambientale
- solidarietà,
- democrazia,
- dignità umana.

Sulla base di questi valori e principi comuni, nel continente europeo tutti gli Stati hanno costruito a sostegno della promozione sociale ed a tutela della parte più debole delle rispettive comunità - e continuano a mantenere – una serie precisa di istituzioni, leggi, strutture organizzate. In parallelo, la società civile, soprattutto nei suoi corpi collettivi organizzati, a cominciare dalle associazioni delle categorie professionali e del volontariato, partecipa e rafforza di continuo questo genere di iniziativa pubblica. Si tratta di un comune sentire, di uno sforzo collettivo - che si riflette anche in un grande impegno finanziario come quota parte della ricchezza nazionale che le comunità destinano ad un simile scopo - il quale ha caratterizzato e caratterizza attualmente la vita degli Stati europei, anche nei progetti e nelle politiche per il futuro.

*Una definizione: il Modello Sociale Europeo si può definire, dunque, come un sistema complesso di valori - progetti – politiche - prassi - strutture organizzate che hanno accomunato in passato, ed accomunano ancor oggi, tutti gli Stati europei pur nella diversità dei paradigmi nazionali. Per questa comunanza reale, il Modello Sociale Europeo non è solo un'idea progettuale, una costruzione intellettuale, un riferimento simbolico. Esso è, invece, un elemento concreto, essenziale, costitutivo dell'identità europea, della sua democrazia, del suo sviluppo economico, del suo progresso civile, umano e culturale; un elemento non statico ma dinamico, perchè legato ai mutamenti dei processi democratici, sociali, economici, ambientali. Specificamente orientato alla costruzione di una economia sociale di mercato, il Modello Sociale Europeo è uno strumento essenziale per correggere le disuguaglianze causate dall'economia del libero mercato e, ancor più, per affermare il primato della politica nel progresso della società.*

## **2 - CONDIVIDERE UN IMPEGNO**

Qualificare e rafforzare il Modello Sociale Europeo:

- significa qualificare e rafforzare questo sistema di valori e di prassi condivise;
- comporta un sostegno forte ai processi di convergenza degli Stati nazionali, dei soggetti organizzati e dei cittadini che sono coinvolti nel processo di integrazione europea;
- significa stimolare dei comportamenti attivi, responsabili e delle azioni positive le quali, respingendo gli atteggiamenti di immobilismo, di passività o, peggio ancora, distruttivi, consentano di adattare / riformare l'insieme del sistema del Modello Sociale Europeo alle mutate condizioni dello sviluppo di questo inizio di XXI secolo, evitando rotture, ma favorendo invece la continuità di questa esperienza.

► Questione aperta: a tale riguardo una questione aperta da risolvere è legata alla seguente domanda: adattare o riformare ? Si tratta in questo caso di scegliere fra due opzioni politiche diverse e con conseguenze anche molto diverse fra loro.

### **3 - CONDIVIDERE L'APPROCCIO ALLO SCENARIO DELLA GLOBALIZZAZIONE**

#### ***Premessa***

Lo scenario entro cui si colloca la riforma del M.S.E. è definito dai rapidi ed intensi cambiamenti strutturali che sono legati ai processi di globalizzazione e che investono complessivamente le nostre società nei loro:

- riferimenti valoriali (crisi di identità comunitaria, di etica, di culture);
- assetti istituzionali (indebolimento del ruolo degli Stati nazionali e delle parti sociali nella gestione e nel controllo dei processi di crescita e di sviluppo);
- assetti economici, produttivi e del lavoro (effetti della internazionalizzazione dell'economia, della globalizzazione finanziaria, dell'innovazione tecnologica);
- equilibri ambientali (drammatica rottura dell'equilibrio climatico e sfruttamento irrazionale delle risorse naturali fino al punto da determinare una situazione nella quale nessuna valida previsione sul futuro della terra è più possibile);
- assetti sociali (destrutturazione delle classi sociali tradizionali, dei ceti, delle comunità, a cominciare dalla famiglia);
- assetti demografici (prolungamento dell'età di vita, invecchiamento della popolazione - con incremento del tasso di dipendenza strutturale, misurato dal rapporto popolazione attiva/anziani - nuova composizione della popolazione per l'incidenza dei flussi migratori, aumento della popolazione mondiale).

In questo scenario, la riforma del M.S.E. risulta come una necessità inevitabile; di più, per risultare valida ed efficace, essa non può essere perseguita senza fare riferimento, in via prioritaria, proprio a queste pressioni globali, senza assumerle come parte integrante del proprio processo di riforma. In caso contrario, la vera alternativa all'ammodernamento del sistema diffuso di tutele sociali e dei relativi servizi sta nel loro inevitabile abbassamento, con la conseguente perdita delle situazioni di avanzamento civile (diritti), etico (solidarietà), politico (democrazia), economico.(crescita) che ha segnato per decenni la storia europea.

Una riforma del M.S.E. che assuma come riferimento questi cambiamenti e queste pressioni globali, deve puntare innanzitutto ad affermare, nell'ambito di tali processi, il rispetto del principio della sostenibilità sociale ed ambientale dello sviluppo. A

questo fine si ritengono erronei e fuorvianti quegli orientamenti che puntano a combinare i principi del welfare con i principi rigidamente unilaterali della competitività, più precisamente ad un adattamento delle esigenze del welfare alle esigenze della competitività. Al contrario, per creare le condizioni che consentano di comporre un scontro di valori e di esigenze contrapposte (i valori solidaristici e stabilizzanti del M.S.E. ed i valori individualisti e destabilizzanti della globalizzazione), bisogna procedere contemporaneamente sulla via di una duplice riforma, sia del M.S.E., sia della stessa globalizzazione. Si tratta perciò:

- di intervenire nei processi stessi della globalizzazione, assumendone gli aspetti positivi e correggendo quelli negativi;
- di inserire in tali processi i valori e gli elementi costitutivi del MSE fino a generare, come risultato, l'effetto di processi di globalizzazione orientati al rispetto delle condizioni complessive della sostenibilità sociale ed ambientale;
- di riformare, non adattare, il sistema attuale del M.S.E. fino a renderlo idoneo a fronteggiare i rischi delle nuove criticità ed i nuovi bisogni che emergono a seguito delle pressioni globali.

Il banco di prova di questa duplice riforma si fonda sui seguenti elementi: da una lato, sulla capacità politica di saper costruire una risposta univoca del Modello Sociale Europeo riformato alle sfide della globalizzazione, di elaborare una visione più ampia del modello sociale europeo (dal locale al globale) e di individuare le condizioni per la sua concreta esportabilità sulla scena internazionale; dall'altro, sulla capacità di elaborare, promuovere ed affermare una *global social policy* definita da un sistema di diritti, istituzioni, regole da costruire tanto su scala europea che su scala internazionale. Ciò per attivare a tali livelli delle efficaci politiche redistributive, che sono la conseguenza concreta della applicazione dei principi di giustizia e di sostenibilità sociale e ambientale. Nella situazione attuale questi strumenti, in pratica, non esistono.

Il prossimo decennio dovrà essere dedicato al ruolo dell'Europa nel mondo ed all'azione di modifica che essa può indurre nei processi di globalizzazione. Quanto più essa saprà procedere in questa direzione, tanto più sarà possibile rendere accettabili questi processi. In tale direzione è necessario:

- rafforzare il carattere sopranazionale dell'azione economica, sociale e ambientale (con riferimento al clima, ai territori ed alle risorse naturali) da perseguire in Europa;
- non dimenticare mai il valore del messaggio che fu lanciato con il Rapporto Brandt (1980), secondo cui un legame indissolubile lega la condizione dei Paesi poveri con quella dei Paesi ricchi.

◆ **Proposta: globalizzazione e sostenibilità sociale.**

- a) Definizione dei lineamenti generali, teorici e politici, di *global social policy*, da intendere come uno strumento per fare in modo che la globalizzazione assicuri

- allo stesso tempo: crescita economica, riduzione delle disuguaglianze, sostenibilità e progresso del welfare, salvaguardia dell'ambiente naturale;
- b) Definizione di proposte ed iniziative per l'introduzione e l'affermazione dell'idea di sostenibilità sociale e ambientale nella scena globale, con riferimento alle azioni politiche (*policies*) ed al sistema di strutture organizzate (*polity*) su cui intervenire. Riferimento a: diritti, istituzioni, politiche, sistema di governance e di regolazione dei processi di sviluppo (*flex-regulation*, come misto di patti e disposizioni internazionali, leggi e soluzioni contrattuali privato-collettive), indicatori di riferimento, misure di stabilizzazione democratica delle comunità investite dalle pressioni globali;
  - c) Definizione di principi e criteri in materia di contenimento/riduzione delle disuguaglianze economiche e sociali, redistribuzione della ricchezza prodotta, effettività della salvaguardia ambientale;
  - d) Individuazione del punto di equilibrio nel grado di apertura di un sistema nazionale o di un'area agli investimenti ed al commercio internazionale, ciò con riferimento agli effetti economici positivi, agli effetti sociali negativi, agli effetti sul sistema istituzionale e politico.
  - e) Valutazione comparativa del Modello Sociale Europeo in rapporto alle situazioni delle principali aree internazionali; la replicabilità e la estensibilità ad altri ambiti sociali della iniziativa UE per il mantenimento degli standard europei (salari, condizioni di lavoro, tutela dell'ambiente);
  - f) Valutazione del ruolo dei soggetti pubblici e privati promotori dello sviluppo globalizzato e proposte in ordine alla questione aperta del bilanciamento tra Governi, Imprese multinazionali e sopranazionali ed organizzazioni sociali; valutazione del grado di adesione ai principi della sostenibilità sociale da parte degli organismi intergovernativi internazionali quali FMI, WTO, BANCA MONDIALE ed di altre istituzioni internazionali;
  - g) Riconoscimento del valore della contrattazione collettiva a livello internazionale. Azioni di sostegno all'iniziativa sopranazionale del sindacato per promuovere un rilancio della sua azione a questo livello; ciò in base alla considerazione generale del maggior valore dell'azione collettiva rispetto all'azione individuale; ed in base alla considerazione che il sindacato ha un futuro solo se accanto agli adattamenti nei proprio confini nazionali, allarga la sua visione e le proprie responsabilità nel resto del mondo. Perseguendo questa giustizia internazionale, che è fonte di pace e di sicurezza, si perseguono anche gli interessi nazionali. Sul piano più generale, valutazione del rapporto tra risposte sociali individuali parcellizzate e le risposte collettive e solidali e degli effetti prodotti da questo diverso genere di risposte di fronte alle pressioni globali.

#### ◆ Proposta : esportabilità del Modello Sociale Europeo

- a) Analisi, valutazione, promozione della esportabilità del M.S.E. in altre realtà geo-politiche del mondo (es. America Latina, India, Nord America, Cina);

- b) traduzione dei valori, caratteristiche, prassi del M.S.E. in standard internazionali condivisi;
- c) Confronto tra l'esperienza UE ed altre aree internazionali che hanno promosso delle iniziative di integrazione (es: MERCOSUR, NAFTA. etc) e misure di sostegno a questi processi di integrazione extra-europea; inserimento dei principi, prassi, assetti istituzionali ed organizzativi del MSE nel sistema di accordi bilaterali o multilaterali UE con riferimento ai Paesi IACP, area Mediterraneo, Africa, America Latina.

► Questione aperta: gli attuali assetti istituzionali UE, il suo sistema di sovranità separata e combinata, di ripartizione delle competenze fra UE e Stati nazionali, il grado di integrazione raggiunto e da completare, forniscono delle garanzie sufficienti per perseguire l'obiettivo della esportabilità del M.S.E. nelle altre aree del mondo ?

► Questione aperta: la trasferibilità dei modelli sociali. E' una grande questione scientifica e politica aperta. Un dato di fatto obiettivo è che tutti gli organismi internazionali i quali hanno puntato a trasferire modelli economici e sociali da realtà più avanzate a realtà più arretrate, hanno tutti fallito.

#### **4 – LA SOSTENIBILITA' AMBIENTALE**

##### ***Premessa***

La questione della sostenibilità ambientale dello sviluppo è parte integrante delle questioni relative alla costruzione del Modello Sociale Europeo. In coerenza con la strategia di Lisbona, i rapporti stato-economia e stato-sociale devono fare i conti con quanto è emerso nello scenario ambientale, soprattutto a seguito della drammatica rottura di equilibri fondamentali, ed assumerlo come un dato essenziale di riferimento.

Il problema centrale posto dalle questioni ambientali riguarda il tipo di crescita e di sviluppo che è promosso nelle società industrializzate moderne, crescita e sviluppo che sono il riferimento primo per le stesse politiche sociali.

D'altro canto la promozione sociale, fra le proprie finalità - unitamente alla dignità umana, al progresso civile e democratico, alla giustizia sociale, alla diffusione del benessere materiale – pone anche la finalità della “qualità della vita”, che è strettamente connessa alla salvaguardia del sistema naturale ed all'organizzazione dell'ambiente in cui l'uomo vive ed opera.

La riflessione sul tipo di crescita e di sviluppo che si verifica nel mondo globalizzato, con riferimento alla valutazione dei danni all'ambiente, porta ad aprire uno scenario del tutto diverso; a valutare la necessità di un cambiamento proprio nel tipo di sviluppo che viene perseguito.

Lo scenario alternativo proposto è quello di tipo di sviluppo che assume come riferimento fondamentale la organizzazione di quella che viene definita come la “economia del ben vivere”, incentrata non tanto sul soddisfacimento di bisogni materiali ed immateriali di tipo individuale, legato ad un consumismo esasperato, ma all’opposto, sul soddisfacimento di bisogni di tipo collettivo. E’ certo che se l’Europa assumesse ed operasse fattivamente per questo scenario e quest’economia di tipo alternativo, creerebbe le migliori condizioni per il recupero di un ruolo guida negli stessi processi della globalizzazione mondiale.

In tale direzione dovranno operare la UE, gli stati e le imprese, dovranno concentrarsi le principali azioni di politica economica e industriale, le risorse finanziarie, la ricerca scientifica e le innovazioni tecnologiche

#### ◆ **Proposte: lo stato, le imprese e l’economia del ben vivere**

Per un’azione incisiva in questo scenario alternativo, lo stato è tenuto:

- a) a recuperare il ruolo di programmazione delle iniziative economiche e produttive;
- b) ad individuare le aree dei bisogni collettivi che maggiormente necessitano di interventi (come, per fare alcuni esempi, la qualificazione delle aree urbane, la difesa e valorizzazione dei territorio, le reti della mobilità, l’agricoltura come fonte di una sana alimentazione, la tutela del patrimonio culturale, le energie alternative, la pace e la sicurezza);
- c) a destinare risorse finanziarie adeguate per il sostegno di più intensi investimenti pubblici e per la creazione di aree di autentica convenienza agli investimenti privati, in modo da attrarre e incentivare tali investimenti privati nel soddisfacimento dei bisogni collettivi e costruire dei nuovi rapporti di collaborazione pubblico-privato proprio nell’ambito della “economia del ben vivere”.

#### ◆ **Proposte: operare per area vasta e su indicatori condivisi**

In un mondo globalizzato, al pari della politica sociale anche le politiche ambientali richiedono di assumere come riferimento un’area vasta a garanzia della efficacia degli interventi; ugualmente richiedono il ricorso a strumenti di intervento come la programmazione e la definizione di standard e parametri condivisi. Decisivi, per valutazioni e scelte adeguate, sono gli indici relativi alla qualità dello sviluppo.

In termini specifici, si propone di organizzare una matrice comune di interpretazione e valutazione degli effetti sociali ed ambientali della crescita economica, di inserire il sistema dei bisogni materiali e immateriali collettivi - riferimento essenziale della “economia del ben vivere” – nel sistema dei bisogni sociali da assumere come riferimento per l’obiettivo di uno sviluppo giusto ed equilibrato.

► Questione aperta: come promuovere la partecipazione democratica delle parti sociali alle scelte in materia di tutela dell'ambiente ? Come incentivare e con quali metodi la partecipazione dei cittadini alle scelte ambientali ?

## **5 - LA RIFORMA DEL MSE – OPERARE SUGLI ASSI PORTANTI**

### ***Premessa***

Una vera riforma del Modello Sociale Europeo si fonda, sostanzialmente, su un insieme di politiche e di azioni da promuovere in due linee direttrici principali:

- la costruzione di un nuovo sistema di rapporti tra Stato-Mercato-Società civile, con la ricerca di nuovi punti di equilibrio fra le esigenze di equità, efficienza, partecipazione responsabile;
- la trasformazione dello stato sociale da Modello Statuale, come è attualmente, a Modello Sociale vero e proprio, cioè nella costruzione di un modello che sia realmente radicato nella società, partecipato e vissuto dalle strutture organizzate della società civile e dai cittadini come un proprio patrimonio di esperienze, di salvaguardie, di opportunità.

Per agire efficacemente in questa duplice direzione, in via preliminare, occorre:

- riconoscere che la crisi del welfare moderno non è solo di natura economica e finanziaria, ma innanzitutto è una crisi di identità e di gestione. Di conseguenza, l'azione di riforma deve operare non solo sulle variabili economiche-finanziarie ma su tutto l'arco degli elementi che definiscono lo stato sociale: i principi identitari di riferimento, legati alla dinamica dei bisogni, l'organizzazione e il funzionamento delle strutture, la gestione dei servizi;
- confermare la continuità dell'impegno a non abbassare il livello delle risorse finanziarie - quota parte della ricchezza nazionale e dei servizi che, in tutta Europa, gli Stati destinano alle politiche sociali, come hanno fatto a lungo, anche nei periodi di maggiore crisi economica. Si tratta di un impegno comune, attuato con le modalità più diverse da ciascun Stato membro, che costituisce una garanzia per la riforma e il progresso del Modello Sociale Europeo ed un riferimento internazionale di grande significato etico e politico;
- sostenere i processi di integrazione sociale rafforzando, accanto a quello degli stati, anche il ruolo delle regioni europee, come soggetti istituzionali essenziali della costruzione del Modello Sociale Europeo. In realtà la riforma del M.S.E. non può non fare i conti con la parallela riforma della stessa UE, verso la cosiddetta Europa degli stati e delle regioni, data la rilevanza del federalismo per la organizzazione delle moderne democrazie e società.

- superare la stessa strategia di Lisbona, negli aspetti relativi alla debolezza intrinseca del metodo di coordinamento, promovendo un intervento diretto, più attivo ed efficace della Commissione in materia di politica sociale.
- sostenere in ogni caso il processo di integrazione sociale e la riforma del Modello Sociale Europeo con una vasta, continua mobilitazione e pressione dei cittadini sulle istituzioni comunitarie e gli stati. Ciò in base al convincimento che, nelle attuali condizioni di debolezza politica e progettuale della UE, la maggiore spinta a sostenere e qualificare il processo di integrazione può venire solo dalla società civile, con iniziative spontanee dal basso. A questo fine, assume una particolare importanza la organizzazione e il potenziamento delle reti e delle più diverse forme di collaborazione che si prefiggono il medesimo obiettivo dell'Europa Sociale.

L'azione di riforma del Modello Sociale Europeo opera sui seguenti assi portanti: i sistemi di protezione sociale, i servizi di interesse generale, il dialogo sociale, le relazioni industriali, la democrazia economica.

## 5. 1 - I SISTEMI DI PROTEZIONE SOCIALE

### ◆ Proposta : Per uno stato sociale attivo.

Nell'ambito del passaggio da un sistema di welfare passivo, nel quale lo stato sostanzialmente si limita a riconoscere e risarcire i danni subiti dai cittadini (ad esempio, nei casi di disoccupazione, malattia, infortunio) ad un sistema di welfare attivo, nel quale invece lo stato costruisce un diverso rapporto con i cittadini, li chiama ad assumere maggiori responsabilità ed a partecipare alla organizzazione e gestione delle politiche di protezione, una rilevanza strategica è assunta da tre elementi specifici, su cui si propone di operare:

- a) Il coinvolgimento del mondo del lavoro nelle politiche di protezione sociale. A tale scopo, devono essere definite azioni per rafforzare e qualificare la partecipazione del lavoro retribuito e dei soggetti di riferimento del mercato del lavoro alla organizzazione e gestione diretta delle politiche sociali, incluse quelle di prevenzione dei nuovi rischi sociali.
- b) Il coinvolgimento dei cittadini (*empowerment*) come cittadini utenti e responsabilizzati, cioè in grado di rappresentare pienamente e liberamente i propri bisogni, anche al fine di realizzare meglio se stessi, ma di partecipare responsabilmente alla organizzazione delle risposte e delle soluzioni.
- c) Il potenziamento dei servizi locali di welfare. In tutta Europa l'area dei servizi si sta rivelando come l'ambito più idoneo per promuovere le suddette situazioni di coinvolgimento attivo dei lavoratori e dei cittadini (anche se finora i servizi locali assorbono un livello di spesa pubblica assai inferiore rispetto, ad esempio, ai servizi nazionali della previdenza e della sanità). L'esperienza sta dimostrando che un nuovo stato sociale attivo e, più

estesamente, un modello sociale davvero radicato nella comunità civile, può nascere soprattutto nei servizi territoriali decentrati. Da qui la proposta di promuovere:

c.1) azioni di sostegno allo spostamento del baricentro dell'azione pubblica dal centro alla periferia, dal nazionale al regionale e locale, anche per costruire situazioni di maggiore vicinanza alla nuova domanda sociale, più idonee, da un lato, alla organizzazione di risposte personalizzate e, dall'altro, a favorire la partecipazione democratica nella gestione dei servizi sociali;

c.2) azioni di sostegno e promozione alla attivazione di una nuova governance nei servizi sociali. Ciò non significa ridisegnare il rapporto fra cittadino e amministrazione pubblica, ma creare una situazione di coinvolgimento nella organizzazione e gestione dei servizi pubblici di tutti i soggetti, pubblici e privati, che compongono il network della governance locale. Il policy network locale non dovrà più risultare esclusivo dell'attore pubblico, ma di pertinenza di una rete in cui interagiscono lo stato e il mercato, i partner sociali, le associazioni del III settore e del volontariato;

c.3) azioni di sostegno alla formazione di assetti plurali di regolazione di welfare che sono connessi al nuovo tipo di governance e che sono costituiti da un mix di regolazione nazionale, regionale e locale, di fonte pubblica e di fonte privata;

c.4) azioni di sostegno alla diffusione dei servizi relazionali, di assistenza alle persone e alle famiglie, come area terziaria in espansione, in grado di rispondere a bisogni sociali diffusi e spesso senza risposta, fonte di occupazione crescente anche se legata, generalmente, ad una situazione di bassa remunerazione;

c.5) azioni di sostegno ai sistemi impegnati in modo specifico nelle attività di inclusione sociale, in particolare delle donne nel mondo del lavoro, tenuto conto della complessità delle situazioni a cui è collegata sotto questo aspetto l'emancipazione femminile, dalla struttura produttiva alla cultura della famiglia.

► Questione aperta: quali soluzioni individuare per correggere il trade off occupazione – bassa remunerazione che caratterizza il sistema dei servizi relazionali a causa del basso livello di produttività che li caratterizza.

## 5. 2 – I SERVIZI DI INTERESSE GENERALE

### ◆ **Proposta : l'interesse pubblico europeo**

L'Unione Europea deve definire ed assumere l'interesse pubblico come un principio orientativo fondamentale, superando i limiti di una situazione che, per la politica sociale ed il sistema dei servizi, finora fa riferimento solo alla definizione di "interesse economico generale". Con ciò si continua a sottovalutare il fatto che tali servizi sono legati innanzitutto ai diritti di cittadinanza e che solo dopo aver tratto

ogni conseguenza da questo collegamento, dovrebbe essere affrontata la questione aperta della loro sostenibilità economica.

◆ **Proposta: regolazione sociale – regolazione di mercato**

Con riferimento al rapporto Stato – mercato e, in modo specifico, al rapporto che collega la regolazione del modello sociale con la regolazione del mercato, occorre confermare la funzione regolatrice dello Stato riguardo ai servizi universali (come ad es. educazione, salute, etc) e definire i limiti entro cui può agire anche l'azione regolatrice del mercato, considerando che tali servizi non sono trattabili allo stesso modo dei beni e servizi commerciali. In termini più generali, la conferma del ruolo regolatore dello stato deve essere accompagnata da iniziative di confronto e verifica promosse fra i partiti, le parti sociali e i cittadini, finalizzate all'obbiettivo di riaffermare il primato della politica come fattore di orientamento e sintesi delle domande e dei bisogni della società civile.

◆ **Proposta: superamento del benchmarking**

Si propone di superare il benchmarking come metodo per favorire la convergenza fra gli stati membri perché basato sulla valutazione ex post dei risultati. Occorre impegnare, invece, direttamente l'Unione nella azione sociale sul terreno della definizione: di precisi obbiettivi politici e priorità da conseguire (in termini efficaci, vincolanti, flessibili), di standard e procedure da rispettare, delle condizioni per i cofinanziamenti e la partecipazione attiva dei cittadini. In particolare, la leva europea dovrebbe essere utilizzata per fronteggiare i nuovi bisogni emergenti e per costruire una situazione europea più omogenea, rispetto a quella attuale che caratterizza le diverse politiche degli stati membri, fra chi privilegia l'impiego di risorse nel potenziamento del sistema dei servizi e chi privilegia invece i trasferimenti monetari diretti dallo Stato ai cittadini per il loro sostegno.

◆ **Proposta : la matrice della sussidiarietà:**

Definire una vera e propria matrice della sussidiarietà, sia verticale (fra istituzioni) sia orizzontale (fra istituzioni e società civile), come strumento comune per fissare i livelli e gli standard essenziali per il tipo di compiti e competenze attribuibili ai soggetti pubblici e privati.

◆ **Proposta: programmazione strategica partecipata**

Si propone di adottare lo strumento della programmazione strategica come mezzo per:

- a) valutare e proiettare le politiche sociali, e i relativi effetti, nel medio-lungo periodo;
- b) promuovere la definizione di un SEGNALE EUROPEO, decisivo per l'operatività soprattutto a medio termine, come fattore di orientamento degli stati membri impegnati nella ristrutturazione dei sistemi di welfare, nella individuazione delle compatibilità fiscali e finanziarie a sostegno della spesa sociale, nella organizzazione di nuove basi finanziarie per la

stessa. In modo specifico, il Segnale Europeo dovrebbe definire i livelli di spesa compatibili con le variabili macro economiche che sono alla base di una crescita stabile. A questo riguardo la UE dovrebbe essere tenuta a fornire indicazioni essenziali, consentendo ai soggetti dello sviluppo una loro autonoma valutazione per le iniziative di adeguamento dei rispettivi sistemi ai migliori livelli di qualità sociale.

- c) definire i termini della qualità della spesa pubblica, un fattore indispensabile sia per coniugare competitività e coesione, sia per valutare l'efficacia delle politiche sociali in modo più preciso ed utile di quanto possa emergere dalla analisi dei flussi quantitativi della spesa; tutto ciò con riferimento ai metodi di finanziamento, assetti organizzativi, struttura e tipo di prestazioni; al rispetto di determinati requisiti di accesso alle prestazioni.
- d) definire il modello di una governance sociale, flessibile e moderna che tenga conto della molteplicità dei livelli e degli attori e valutarne gli esiti in ordine al soddisfacimento della domanda sociale;
- e) impostare una politica di innovazione profonda nei rapporti fra le istituzioni, e fra queste e la società civile, al fine di individuare il soggetto pubblico più vicino ai cittadini ed ai loro bisogni; valutarne, quindi, la capacità in ordine ai risultati conseguenti;
- f) promuovere una vasta opera di ristrutturazione-deburocratizzazione dello stato sociale finalizzata ad abbassare i costi dell'intermediazione burocratica, a soddisfare meglio la domanda di nuovi bisogni sociali, più decentrati e più articolati, ad aprire il sistema dei servizi pubblici a nuove forme di partenariato, a definire i termini della profittabilità di tali servizi e della organizzazione dell'economia associativa in tutto il settore sociale, promuovendo la individuazione di forme di risparmio alternativo/integrativo da utilizzare a sostegno dei nuovi servizi pubblici. Con riferimento a quest'ultimo aspetto, diventa essenziale la ricerca di un chiaro punto di equilibrio fra l'esigenza, da un lato, di confermare il carattere universale di questi servizi pubblici e il finanziamento pubblico come fonte per assicurare ai cittadini delle prestazioni basilari uguali per tutti, e, dall'altro, di favorire l'intervento dei privati soprattutto a sostegno di servizi collaterali complementari di welfare society che dovrebbero essere principalmente a carico della società civile; ai fini di una più efficace organizzazioni sia dei nuovi servizi sia di prestazioni complementari e aggiuntive ai servizi pubblici (ad es. nei settori della sanità, delle pensioni) diventa essenziale promuovere dei tavoli di mediazione con i mercati finanziari dei vari stati membri, con gli obiettivi di soddisfare le esigenze espresse ai vari livelli e dalle varie componenti sociali e di assicurare prestazione a costi minori, rispetto a quelli sostenuti tradizionalmente dall'operatore pubblico.

## 5.3 - DIALOGO SOCIALE – RELAZIONI INDUSTRIALI – DEMOCRAZIA ECONOMICA

### 5.3.1 *IL DIALOGO SOCIALE*

#### *Premessa*

La storia del Modello Sociale Europeo è allo stesso tempo una storia di avanzamento democratico, sociale ed economico. Si può aggiungere che un vero sistema di welfare non è nemmeno ipotizzabile senza autentiche forme di democrazia politica, industriale, economica, sociale; cioè di forme di partecipazione democratica strettamente connesse fra loro e incentrate sull'assunzione di reali responsabilità da parte dei lavoratori, dei cittadini, dei tanti corpi organizzati della società civile.

La sostanza democratica del Modello Sociale Europeo non significa perdita della capacità competitiva di un sistema; al contrario, esso costituisce un elemento aggiuntivo di rafforzamento. L'attivazione della partecipazione dei cittadini e dei lavoratori alle iniziative di sviluppo economico e sociale, sia a livello di sistema generale che di impresa, fino al limite della co-decisione sulle scelte più importanti, ha forti effetti positivi sulle performances economiche, spinge a costruire situazioni profittevoli nel lungo periodo.

Il dialogo sociale è lo strumento essenziale per proseguire in questa direzione, per rafforzare le azioni di convergenza sul Modello Sociale Europeo, come un target di progresso per i cittadini, i lavoratori e le imprese, per gestire al meglio il passaggio da un sistema sociale gerarchico ad un sistema più aperto e partecipato. A tal fine, esso deve essere riorganizzato, potenziato, qualificato, e reso idoneo a rispondere alle nuove esigenze della crescita; prevedendo una sua evoluzione che privilegi i momenti di vera e propria co-decisione alle scelte relative. Si propongono le seguenti azioni di intervento:

#### ◆ **Proposta: operare per estendere l'area della partecipazione**

Il dialogo sociale deve agire per promuovere ed estendere l'area della partecipazione alle scelte, in particolare per promuovere la convergenza fra le diverse forme di partecipazione e di regolazione: le forme di partecipazione istituzionali (stabilite per legge), le forme di partecipazione societarie, le forme di partecipazione contrattuale e cooperativa, liberamente stabilite dalle parti sociali (stabilite in base ad accordi e contratti) .

#### ◆ **Proposta: operare per la stabilità politica, economica, sociale, ambientale**

Il dialogo sociale deve assumere come riferimento basilare l'analisi delle misure che consentano di valutare le implicazioni economiche (crescita economica) sociali (occupazione, stabilità dei redditi da lavoro, inclusione) ambientali (rispetto degli equilibri) che caratterizzano le nuove situazioni, includendo in esse le accelerate pressioni di mobilità tanto del lavoro che dei capitali. Da tali analisi dovrebbero

emergere le misure correttive che consentano di ottimizzare: stabilità politica, economica, sociale, equilibri ambientali.

◆ **Proposta: costruire un ponte fra dialogo sociale e dialogo civile**

Il dialogo sociale deve intervenire sulla qualità delle relazioni sociali, rafforzare il sistema di rapporti con il dialogo civile e le iniziative in campo economico e sociale portate avanti dalle associazioni del volontariato e dalle organizzazioni del III settore. A tal fine deve essere creato come un ponte fra il dialogo sociale e il dialogo civile, sia a livello europeo e nazionale, sia in ambito locale decentrato

◆ **Proposta: organizzare un Tavolo Permanente di Coordinamento delle Politiche Sociali,**

L'iniziativa dovrebbe essere promossa e gestita in modo autonomo dai soggetti organizzati della società civile, come risposta, appunto, della società civile alla insufficiente azione di coordinamento degli Stati nazionali. Questa proposta tiene conto di una opinione assai diffusa: che nelle attuali condizioni politiche dell'Unione Europea, un vero impulso all'integrazione sociale può emergere solo per le iniziative volontaristiche della società civile.

◆ **Proposta: definire un nuovo Contratto Sociale Europeo**

L'iniziativa assume come riferimento la dinamica dei nuovi bisogni sociali, punta a ripristinare la selettività degli interventi ed a collegare tale selettività al livello dei redditi ed alle situazioni di maggiore criticità, per una effettiva tutela della parte più esposta e bisognosa delle comunità.

◆ **Proposta: monitoraggio delle reti della società civile**

In sede di dialogo sociale, dovrebbe essere promossa una azione di monitoraggio a vasto raggio finalizzata alla conoscenza delle iniziative europee di tanti soggetti organizzati della società civile, soprattutto network spontanei, comunità di impegno civile, associazioni – come ad es. le associazioni professionali – la cui iniziativa produce in ogni caso degli effetti diretti e/o indiretti sull'integrazione sociale. Tale monitoraggio dovrebbe essere accompagnato da successive fasi di valutazione dell'impatto che simili iniziative hanno in modo specifico sulla promozione e l'inclusione sociale. In realtà, sono delle reti europee che stanno creando, in modo autonomo e volontario, quel clima politico e culturale favorevole al rafforzamento dell'integrazione sociale che è una condizione indispensabile per il successo o meno di quest'ultima. Si tratta di un importante patrimonio di esperienze, spesso anche molto anticipatrici ed avanzate, che vanno dalla formazione alla organizzazione di servizi, dalla diffusione delle conoscenze alla adozione di linguaggi e di modelli di comportamento comuni; un patrimonio che dovrebbe essere, appunto, opportunamente monitorato, valutato, inserito nel processo di integrazione sociale promosso dai soggetti riconosciuti del dialogo sociale.

### 5.3.2 *LE RELAZIONI INDUSTRIALI*

#### *Premessa*

In un quadro generale in cui lo Stato deve mantenere la sua funzione regolatrice e nello stesso tempo deve impegnarsi a sostenere il valore della contrattazione collettiva autonoma, è necessario sostenere l'adattamento delle relazioni industriali alle tante novità, le nuove frontiere, dei cambiamenti economici e territoriali, dalla mobilità professionale al precariato nelle condizioni lavorative e sociali, dalla insicurezza sui redditi da lavoro alle crescenti disuguaglianze, alle incertezze sul futuro, al deterioramento del sistema sociale.

Le parti sociali, i sindacati dei lavoratori e degli imprenditori sono inevitabilmente chiamati a misurarsi con gli effetti ed i rischi della precarietà sociale diffusa e della insostenibilità sociale e ambientale dello sviluppo. Un'opera di sincera chiarificazione deve mettere in luce che c'è un interesse obbiettivo di entrambi i soggetti a recuperare, con adeguate norme contrattuali, le tipologie di lavoro più insicure, a costruire un capitale sociale realmente qualificato – fattore umano decisivo nell'economia della conoscenza -, ad operare congiuntamente sul terreno economico-produttivo, sul terreno sociale e ambientale, come pure a verificare il valore della proiezione esterna delle soluzioni individuate e concordate. In sintesi, occorre promuovere un'azione di sostegno affinché il sistema delle relazioni industriali assuma come oggetto di riferimento della contrattazione l'intero complesso di quella che si definisce un'economia sociale di mercato.

#### ◆ **Proposta: rafforzare ed estendere la contrattazione europea**

Rafforzare il ruolo delle parti sociali e dei sindacati estendendo l'ambito della contrattazione a livello europeo, dal salario minimo europeo alla gestione di pratiche e di servizi da costruire a livello europeo. Impegno dei sindacati per costruire elementi minimi comuni di stato sociale a livello europeo. Tutto ciò tenendo conto, che con l'attuale sistema di competenze in materia di politica sociale attribuite alla Commissione Europea, competenze estremamente limitate, il contributo più efficace in tale ambito può venire in sede di negoziati e di contrattazione fra le parti sociali, piuttosto dall'intervento della legge, a cominciare dalle direttive.

In modo specifico, al fine di rendere più incisivo il loro intervento, ai sindacati è richiesto di assumere tale impegno anche mediante una riforma del loro sistema decisionale interno e di adottare una diversa ripartizione del sistema di competenze tra livello nazionale ed europeo, in modo da attribuire alle rappresentanze sindacali europee delle vere deleghe a condurre trattative risolutive.

#### ◆ **Proposta: estendere l'area di intervento della Contrattazione transnazionale**

Affidare alla Contrattazione Transnazionale la definizione dei modelli regolativi dei diritti sociali, superando per tale via le insufficienze nel sistema delle leggi e

nell'iniziativa dei centri di potere accentrati, sostenendo le pratiche di autoregolazione dei conflitti che si stanno diffondendo in modo spontaneo, con un'azione "dal basso" di cui si registrano già tanti segnali in importanti settori produttivi (assicurazioni, trasporti, finanza)

### 5.3.3 LA DEMOCRAZIA ECONOMICA

#### *Premessa*

In tutta Europa, le imprese che hanno rafforzato al loro interno le pratiche di partecipazione dei dipendenti, hanno dimostrato di saper reagire meglio alla sfida della globalizzazione. La partecipazione ha dimostrato di essere un passaggio quanto mai utile e necessario. Il rafforzamento del Modello Sociale Europeo deve essere vissuto come l'occasione per rafforzare ed estendere l'area della partecipazione democratica anche nel sistema economico e delle imprese, per tradurre il sistema di garanzie sociali, il più possibile completo e diffuso, concordato fra le parti sociali – è il nucleo della democrazia industriale – in un sistema di diritti validi per tutti i cittadini.

#### ◆ **Proposta: Gruppi di lavoro europei**

Promuovere la costituzione di gruppi europei di esperti, con carattere transnazionale, per individuare soluzioni concrete di avanzamento della democrazia economica e aziendale nell'ambito degli stati membri della UE, incentrando l'analisi sulla diffusione effettiva delle pratiche di informazione, consultazione, concertazione, negoziazione, codecisione.

► Questione aperta: quale rapporto tra la democrazia economica e la democrazia politica ? La questione della democrazia economica va collocata nel quadro di una più generale crisi della democrazia che si registra in tutta l'area occidentale a causa di uno squilibrio che si è generato nel sistema dei poteri, di uno sbilanciamento che non è misurabile solo in termini di reddito e che è, obbiettivamente, da correggere

#### ◆ **Proposta: Partecipazione alle scelte economiche-produttive comuni europee**

Nel quadro di una auspicato avvio di una comune politica di sviluppo economico europeo ed in particolare di una politica industriale europea, individuare le condizioni per promuovere la partecipazione dei principali soggetti dello sviluppo a queste scelte strategiche trovando una risposta alla questione: chi deve decidere gli investimenti dei piani industriali europei? Più estesamente: quale compartecipazione, quale codecisione promuovere nel governo dell'economia europea? Occorre trovare risposte ed individuare soluzioni che consentano all'Europa di acquisire degli elementi aggiuntivi di accreditamento sulla scena internazionale e, quindi, di porsi come fattore di orientamento a questo livello.

### ◆ **Proposta: Partecipazione nelle grandi società di capitali**

La costruzione di effettive condizioni di parità fra capitale e lavoro è intesa come il modo per rispondere ad esigenze di natura etica (imperativo morale sulla dignità del lavoro umano), politica (rafforzamento della democrazia), economico-produttiva (assunzione di responsabilità collettive in ordine agli investimenti produttivi: chi deve decidere gli investimenti nei grandi complessi industriali). In base a questi riferimenti si dovrebbe promuovere in Europa un approfondito confronto sulla idea base dello sviluppo, come primo passo per poi procedere ad ulteriori iniziative di approfondimento e di verifica sui termini dello stesso.

### ◆ **Proposta: I consigli d'impresa europei**

Estendere e rafforzare l'esperienza europea dei circa 700 consigli di impresa, ampliando l'area dei loro diritti, che al momento è ridotta al minimo perché limitata alla fase della consultazione; ciò fino a consentire la diffusione di pratiche di co-decisione.

### ◆ **Proposta: Regolamento per la Società Europea**

Rafforzare ed estendere, nella direzione partecipativa, le funzioni della Società Europea, con un regolamento comune che consenta di riconoscere, come organizzazioni sindacali e come cittadini, che si è costruita in Europa una situazione aperta per la concreta affermazione della eguaglianza di diritti fra capitale e lavoro. Un simile rafforzamento, fra l'altro consente di tutelare meglio le esperienze di co-decisione alla vita aziendale in quegli stati membri dove esso è già in vigore; inoltre, può indurre gli altri stati membri che hanno adottato sistemi diversi, a rafforzare comunque le pratiche partecipative.

### ◆ **Proposta : modifica del ruolo degli azionisti a favore di altri soggetti attivi**

Individuare una strategia e stabilire delle regole per modificare l'attuale sistema di sovranità assoluta dell'azionariato nelle società di capitali e promuovere il progressivo trasferimento di tale sovranità dell'azionariato ad altri soggetti attivi che svolgono un ruolo decisivo per la vita e la crescita di una società per azioni (salariati, comunità locali, società civile). Ciò almeno in alcuni settori, quelli che sono più esposti sul fronte delle prestazioni sociali, come è il caso delle società dei fondi per le pensioni i quali gestiscono attualmente i risparmi dei lavoratori con criteri esclusivamente finanziari. In questi casi, la politica deve disegnare nuove regole, deve tutelare i redditi differiti dei lavoratori, considerandoli un bene pubblico, come accade per la moneta, e quindi deve estendere l'area di azione degli stakeholders ai sindacati ed ai consumatori.

► Questione aperta: facendo riferimento all'approccio teorico della sostenibilità, verificare, in quale misura il sistema delle imprese, le quali sono le produttrici della ricchezza ma anche un veicolo di disuguaglianza e di rischio sociale, può essere corretto nei suoi effetti negativi tramite la diffusione di esperienze di tipo democratico-partecipativo.

## **6 - IL M.S.E. PER IL RAFFORZAMENTO E LA QUALIFICAZIONE DELL'UNIONE**

### ***Premessa***

La strategia di Lisbona ha riconciliato, in termini di equilibrio, lo sviluppo economico con la sostenibilità sociale e la salvaguardia dell'ambiente. Lisbona ha affermato che senza la costruzione di un vero Modello Sociale Europeo, l'Europa non progredisce, senza l'Europa sociale non ci sono garanzie di una stabile prosperità economica, come senza una Europa economica forte non è possibile organizzare l'Europa sociale.

Le principali conseguenze di questa impostazione strategica sono le seguenti: la prima, che l'approccio al rafforzamento del Modello Sociale Europeo deve dare elementi di certezza anche in ordine alla crescita economica; la seconda, che il sistema economico, con le discontinuità accentuata che lo caratterizza a causa dei processi di globalizzazione, deve assumere come propri anche gli elementi di precarietà e di instabilità che induce nella società e dare risposte sufficienti su questo terreno.

In merito alle scelte politiche, si tratta di correggere un orientamento prevalente che punta a procedere prima al completamento dell'unione economica per poi procedere alla armonizzazione sociale: i due processi sono, invece, strettamente interrelati fra loro. Tuttavia allo stato attuale, nel processo di integrazione si continua a registrare, in particolare, una vistosa asimmetria, fra l'integrazione economica (molto progredita) e l'integrazione sociale (molto arretrata); una asimmetria che peraltro è molto rischiosa per la tenuta del complessivo processo di integrazione.

Al fine del recupero di una situazione di equilibrio, dal lato sociale, occorre trovare una soluzione ai seguenti problemi aperti:

- il rafforzamento dei processi di convergenza dei sistemi sociali degli Stati nazionali, ai quali la UE attribuisce una competenza primaria in tale ambito di azione;
- la armonizzazione delle esigenze di sviluppo economico e di promozione sociale;
- la costruzione di un sistema di governance europea che sia in grado di gestire, con proprie istituzioni e politiche, l'autonomo ambito della politica sociale europea.

Solo agendo in questa triplice direzione, la costruzione di un welfare unitario europeo può risultare realistica e non, come alcuni affermano, un inutile vagheggiamento intellettuale e politico. In ogni caso, a monte di un simile impegno,

vi deve essere una chiara scelta politica di voler accompagnare l'integrazione negativa che ha prevalso finora (con l'abolizione di tanti vincoli e barriere) con una ben più incisiva integrazione positiva (basata su una regolazione europea delle politiche economica, sociale, ambientale).

Obiettivo strategico di questo processo di integrazione positiva deve essere la costruzione di uno spazio sociale comune europeo, come risultato della formazione, negli stati nazionali, di zone di sicurezza sociale progressivamente sempre più omogenee e del loro successivo collegamento.

La elaborazione di una piattaforma sociale comune europea è altresì intesa, in modo analogo ha quanto ha fatto la UEM con la moneta, come un fattore strategico di risposta alle pressioni globali esterne. La elaborazione di una tale piattaforma europea non esclude che la UE continui ad aiutare gli Stati membri nella conservazione, ammodernamento, diversificazione dei propri modelli nazionali.

## 6.1 - LA CONVERGENZA DEI SISTEMI SOCIALI NAZIONALI

### *Premessa*

Nelle condizioni politiche attuali dell'Unione, il rafforzamento del Modello Sociale Europeo è affidato ancor più alle iniziative di convergenza degli Stati nazionali ed alla loro volontà /capacità di agire in questa direzione. Fra le iniziative di sostegno a questo processo di convergenza si sottolinea l'importanza, fra i tanti programmi e progetti, delle seguenti proposte:

#### ♦ **Proposta: trovare una comune base europea alla stessa definizione dei problemi sociali,**

A livello europeo, occorre promuovere un vasto confronto ed una profonda opera di chiarificazione del significato dei termini, delle parole e dei concetti, che normalmente si usano con riferimento al Modello Sociale Europeo, perché pur usando gli stessi termini, troppo spesso i decisori politici, gli amministratori, i soggetti sociali, fanno riferimento alle proprie, diverse esperienze nazionali di ben 27 Stati; in pratica, risulta che essi utilizzano le stesse parole ma con significati diversi: ad es., per disoccupazione, povertà, flessibilità, sostenibilità, democrazia economica.

Il rafforzamento del Modello Sociale Europeo ha bisogno di parole chiare e di concetti condivisi, perché la non chiarezza e l'ambiguità nei termini utilizzati sono un fattore fortemente negativo che incide sui processi di convergenza, ostacolando e rallentando. Un glossario comune condiviso serve, quantomeno, a promuovere delle valide analisi comparate. Ma serve, ancor più, a comprendere la natura e la portata delle iniziative che si intendono promuovere, ad es, nella gestione della politica

economica, sociale, ambientale (quali soggetti hanno titolo, competenze, responsabilità, nei vari sistemi?), nella pratica della democrazia economica (è co-decisione, scambio di informazioni, consultazione, condizionamento, e fra quali soggetti?). Ancora un esempio: in Gran Bretagna, i termini tradizionali come “rappresentanti di fabbrica” e “contrattazione”, utilizzati comunemente in molti Stati europei, non hanno più alcun senso, perché privi di ogni riferimento alla realtà.

#### ◆ **Proposta: i diritti dei cittadini.**

Promuovere la ricerca di una risposta chiara alla seguente questione aperta: quali diritti, per quali cittadini della UE? Nella Carta dei Diritti fondamentali il progetto di Modello Sociale Europeo è ben figurato (Cap IV: “la solidarietà è alla base del Modello Sociale Europeo”). Ma come applicare in concreto i diritti all’Uguaglianza ed alla Solidarietà previsti nei due appositi capitoli della Carta? Chi ha diritto di usufruire dei vantaggi dell’Europa sociale? Il soggetto di riferimento sono, in genere, i lavoratori; ma gli immigrati, soprattutto gli irregolari? L’Europa sociale si deve rivolgere solo ai lavoratori oppure anche a tutti i cittadini? Come fare affinché i cittadini possano partecipare alla costruzione dell’Europa sociale; sulla base di quali diritti? Occorre perciò individuare e definire un “base comune” di diritti sociali fondamentali riconosciuti e praticabili, in Europa da parte di tutti i lavoratori, nel senso più ampio del termine, e di tutti i cittadini.

#### ◆ **Proposta: i bisogno sociali**

Premesso che le politiche sociali sono il frutto di una raccolta di informazioni sui bisogni della popolazione e che questi bisogni, per la loro diversità e dinamicità, sono alla origine della diversità delle politiche sociali nei vari Stati membri, si propone di promuovere una iniziativa che consenta di individuare un comun denominatore dei bisogni sociali che in tutta Europa devono essere soddisfatti in ogni caso. Ciò consentirà di avere un riferimento comune su cui operare con una valutazione sia del valore di questa base comune, sia delle diverse articolazioni ed esigenze che i bisogni esprimono nei vari paesi.

Questo lavoro sull’articolazione dei bisogni sociali assume un significato preciso se ricomposto in un quadro di pianificazione strategica, da elaborare a livello europeo in accordo con i singoli Stati membri, come strumento indispensabile per raccogliere, interpretare, affrontare in modo sistemico le esigenze e le criticità sociali dei diversi sistemi. Peraltro, un simile strumento, che opera sulla relazione tra trasformazioni economiche e trasformazioni sociali, risulta uno strumento fondamentale per la successiva organizzazione degli interventi sui bilanci pubblici e privati.

## **6.2 L’ ARMONIZZAZIONE FRA SVILUPPO ECONOMICO E PROMOZIONE SOCIALE**

### ***Premessa***

In una prospettiva di riconciliazione fra sviluppo economico, sociale e ambientale, il Modello Sociale Europeo da un lato assume come fondamentali i problemi della crescita, dall'altro si conferma come una risorsa da valorizzare, non un costo da sopportare, per il buon funzionamento dello stesso sistema economico.

◆ **Proposta: produzione e distribuzione della ricchezza**

Si propone una iniziativa di analisi e di verifica finalizzata ad affrontare in modo unitario le questioni della produzione e della redistribuzione della ricchezza, attualmente ritenuti due momenti distinti. La redistribuzione è da considerarsi, invece, una funzione della crescita, non è un momento post-crescita. Occorre promuovere una visione diversa dei processi della crescita e della distribuzione. A questo fine, con una iniziativa che investe sia la cultura economica sia la cultura politica, occorre valutare i legami intrinseci che uniscono questi due aspetti complementari dello sviluppo.

◆ **Proposta: la regolazione economica, sociale, ambientale**

Impegnare direttamente l'Unione Europea, con una iniziativa che va ben al di là delle indicazioni relative al funzionamento del mercato europeo, nella definizione di proposte riguardanti il complesso della regolazione dei sistemi economici, sociali, ambientali. A tale riguardo, l'Unione dovrebbe fornire indicazioni sui termini del migliore adattamento delle strutture istituzionali (norme, ordinamenti giuridici, regolazioni della vita economica e sociale, qualità della regolazione) alle esigenze di uno sviluppo equilibrato; ciò al fine di fornire agli Stati ed alle parti sociali degli efficaci elementi orientativi per fronteggiare, nel modo più unitario possibile, le sfide della competizione globale.

► Questione aperta: riguarda sia le modalità di elaborazione di queste indicazioni, sia il grado di coerenza che esse dovrebbero assumere.

### 6.3 LA GOVERNANCE EUROPEA DEL SOCIALE : ISTITUZIONI

*Premessa*

Come si governa un MSE? Senza un sistema di governo comune, tutti i modelli sociali ed economici sono destinati ad essere riassorbiti dai processi di globalizzazione. Parimenti, in assenza di un governo europeo, ciascuno Stato è portato a ritirarsi nella difesa della propria situazione.

◆ **Proposta: Eurozona**

Si propone di estendere le competenze dell'EUROZONA, attribuendo a questo Gruppo delle competenze politiche, in senso lato, le quali in ogni caso devono comprendere anche le politiche sociali. Questa proposta si articola in tre indicazioni precise:

- a) maggiore formalizzazione dell'Eurogruppo;
- b) maggiore coordinamento del bilancio;
- c) maggiore armonizzazione fiscale e tributaria.

La proposta è giustificata dal fatto che l'Eurozona funziona bene, rappresenta il maggior successo dal 1992 e per questa ragione, in una più ampia visione del processo di integrazione, può esercitare una grande capacità attrattiva sugli stati che al momento non partecipano a questa esperienza. E' certo che il governo sociale europeo va costruito sulla realtà di precisi avanzamenti; da esso potrà nascere anche un vero governo politico.

#### ◆ **Proposta: Competenze in materia sociale alla Commissione Europea**

Alla Commissione Europea si dovrebbero attribuire delle precise competenze in materia sociale. In modo specifico:

- a) una serie di competenze minime in materia di politica sociale per superare i limiti e le carenze degli attuali accordi bilaterali degli Stati che ancora impediscono la costruzione di una politica sociale comune europea, e che contribuiscono a diffondere degli effetti negativi sul funzionamento del mercato, la mobilità e la qualificazione del lavoro, l'occupazione e l'inclusione sociale. Accanto alla dimensione nazionale per le politiche sociali, bisogna costruire una vera e propria dimensione europea, sulla base di una chiara ripartizione di compiti e funzioni;
- b) competenze in materia di nuove questioni sociali, in modo da stabilire orientamenti e politiche comuni in ordine a questioni che non si ricollegano alle tradizionali esperienze degli Stati europei, come: immigrazione di massa, nuove tipologie di lavoro, formazione professionale per la ricerca, apprendimento per tutto il corso della vita;
- c) competenze con finalità di gestione diretta, relativamente ad un ristretto numero di servizi sociali fondamentali, ad es. per la sanità. Tali competenze dovrebbero essere individuate e definite sulla base di un ampio negoziato fra i governi e le parti sociali, allo scopo di garantire una base comune di tutele e protezioni sociali a tutti i cittadini;
- d) La dimensione sociale europea deve essere sostenuta da apposite risorse finanziarie, sulla base di una diversa articolazione e distribuzione delle risorse fra il livello nazionale e il livello comunitario.

#### ◆ **Proposta: attribuzione di nuovi compiti alla Banca Centrale Europea**

Si propone di attribuire alla Banca Centrale Europea – BCE, oltre alla sorveglianza monetaria e di bilancio, anche la sorveglianza sulla crescita dell'economia e sull'andamento dell'occupazione, sull'esempio della Federal Reserve USA. In questo senso si richiama il valore dell'opinione diffusa secondo cui la moneta, l'euro, deve essere inteso come uno strumento, un passaggio intermedio verso la costruzione di un vero governo dell'economia. Le gestione delle iniziative

della BCE dovrebbe rispondere a precisi, concordati criteri di trasparenza e di democrazia.

## **6.4 LA GOVERNANCE EUROPEA DEL SOCIALE : LE POLITICHE**

### **◆ Proposta: Riforma del Patto di Stabilità e di Crescita,**

La riforma ha lo scopo di superare le attuali eccessive rigidità del Patto e di costruire uno strumento in grado di stimare ed affrontare più adeguatamente le questioni legate alla dimensione sociale dello sviluppo. Il Patto dovrebbe consentire un superamento degli attuali limiti in caso di deficit strutturali causati da esigenze sociali (es: pensioni) e/o dalla necessità di investimenti pubblici in opere infrastrutturali di rilevanza strategica e ad alto impatto occupazionale. Inoltre, la gestione del Patto dovrebbe essere impostata in modo da consentire un adeguato coordinamento del quadro macroeconomico generale europeo, per recuperare gli squilibri legati dalla gestione centralizzata della politica monetaria e dalla gestione decentralizzata delle altre variabili economiche, come fisco e salari. Infine il metodo di gestione del Patto dovrebbe aprirsi ad una maggiore partecipazione degli attori delle politiche occupazionali.

### **◆ Proposta: bilancio europeo**

Nel caso che, in base ad una auspicabile scelta politica, si arrivi ad attribuire al governo europeo la capacità di agire in materia di politica economica e sociale, è il bilancio lo strumento di cui esso deve necessariamente disporre per poter operare in tali ambiti. Ciò premesso, si propone:

- a) di sottrarre il bilancio europeo dalla condizione attuale di fondo puramente tecnico amministrativo, senza un ruolo attivo nell'economia europea e di inserirlo nel Broad Economic Policy Guidelines che la Commissione presenta ogni anno e che finora ha considerato soltanto i bilanci nazionali;
- b) di inserire il bilancio europeo nel Patto di Stabilità e Crescita (GSP), in modo che le questioni della finanza europea siano discusse insieme con quelle della finanza nazionale, per applicare al bilancio europeo gli stessi vincoli e le stesse libertà dei bilanci nazionali;
- c) promuovere il superamento del vincolo rigido del pareggio, imposto al bilancio UE, ma consentire una operatività legata all' "avvicinamento al pareggio"; ciò per rendere possibile il ricorso a forme di indebitamento pubblico finalizzato:
  - c.1) a fronteggiare le fasi congiunturali negative,
  - c.2) a sostenere le politiche di investimento pubblico,
  - c.3) al finanziamento delle politiche sociali comuni europee,
  - c.4) al potenziamento dei fondi per la lotta alla disoccupazione ed al sostegno delle iniziative di flexsecurity (Fondo EGF – European Globalization Adjustment Fund),
  - c.5) per la promozione di una efficace lotta alla povertà,

c.6) a sostegno delle iniziative per il salario minimo europeo garantito e per il reddito minimo di inserimento.

(in alternativa all'indebitamento, si propone di promuovere l'introduzione di una imposta europea finalizzata oppure di incrementare gli attuali proventi IVA e dei contributi degli Stati membri)

#### ◆ **Proposta: legislazione europea**

Si propone di promuovere una legislazione europea, con le caratteristiche di direttiva – quadro (framework directives) ai seguenti scopi:

- a) per attivare iniziative europee di armonizzazione fiscale, che è assolutamente necessaria per l'obiettivo di un Modello Sociale Europeo il quale funzioni, in modo autonomo, come una sintesi delle esperienze nazionali, Tale armonizzazione è decisiva per affrontare il problema dei costi sociali, sia attraverso la fiscalità generale, sia attraverso i contributi dei lavoratori. Per perseguire tale obiettivo è necessario anche abolire il diritto di veto mantenuto ai governi nazionali, con il quale non si avrà mai una fiscalità adeguata al sostegno delle politiche sociali;
- b) sugli standard minimi in materia di protezione sociale, per definire dei punti di riferimento basilari con carattere vincolante in tutti gli Stati membri. Tale legislazione è finalizzata a rafforzare i processi di armonizzazione sociale;
- c) a sostegno della formazione di un salario minimo europeo garantito, individuato e definito sulla base di un negoziato fra governi e parti sociali, supportato da precisi stanziamenti del bilancio comunitario e integrato da speciali sussidi fiscali per i paesi di recente ingresso e comunque ad economia più debole;
- d) a sostegno della introduzione del reddito minimo garantito – RMI a livello europeo, basato su un piano europeo di inclusione sociale, compresa l'inclusione sociale degli immigrati, e su piani nazionali, articolati in progetti personalizzati, concordati con i governi nazionali.

#### ◆ **Proposta: politica industriale europea**

Si propone di avviare programmi di politica industriale europea, una politica che attualmente è allo stato embrionale ma che ha sempre fatto registrare dei successi quando è stata attuata. L'obiettivo di questa politica è di anticipare i processi di ristrutturazione e di creare le migliori condizioni affinché tali processi siano socialmente gestibili.

#### ◆ **Proposta: Responsabilità Sociale delle imprese**

Si propone di promuovere l'etica dell'impresa, della finanza e gli investimenti socialmente responsabili – Responsabilità Sociale delle Imprese – superando gli aspetti volontaristici, ma impostando vere politiche di settore. Punto di riferimento iniziale è l'assunto che un'impresa socialmente responsabile è una impresa socialmente aperta, attenta alle conseguenze sociali del proprio operare, in grado di

impegnarsi anche nella direzione dell'interesse pubblico collettivo. Una simile impresa è tenuta a sostenere dei costi aggiuntivi ai quali corrispondono, tuttavia, anche dei vantaggi aggiuntivi.

Per dare concretezza a queste politiche di settore occorre individuare e definire un modello europeo condiviso di valutazione etica del sistema delle imprese. Tale modello deve essere:

- a) fondato su una definizione di standard etici elaborati in base a dei criteri-base unici, omogenei, precisi, generalmente condivisi, ricavabili dalle indicazioni e disposizioni in materia che sono contenute nei documenti ufficiali di ONU, ILO, OECD, EU.;
- b) sulla elaborazione di un documento di riferimento che contenga delle Linee-guida europee per la valutazione delle norme volontarie interne delle imprese e delle politiche aziendali;
- c) sulla definizione di un comune metodo applicativo dei principi;
- d) sulla applicabilità degli standard etici sia al sistema delle imprese, sia al sistema di governo dei governi regionali e locali e delle amministrazioni pubbliche.

#### ◆ **Proposta: mercato unico dei servizi**

Si propone di promuovere il mercato unico dei servizi, secondo l'esperienza fatta nella organizzazione del mercato unico per le merci e la finanza. A tal fine, per evitare che una simile politica crei delle nuove forme di ingiustizia sociale e di discriminazione, in via preliminare, è necessario stabilire due condizioni precise:

La prima condizione riguarda la chiara distinzione fra le varie tipologie di servizi. Ci sono servizi, come ad esempio acqua, gas, trasporti, i quali, da un lato, sono legati al pubblico interesse ma che, dall'altro, sono gestiti da imprese economiche vere e proprie; queste imprese perseguono dei precisi obiettivi economici, produttivi e di profitto e per tale ragione richiedono ai cittadini, proprio per la fornitura di tali servizi, dei livelli di remunerazione in una misura che, in proporzione, è nettamente superiore al contributo versato dal cittadino per servizi di natura diversa, come ad esempio la sanità. Per questa tipologia di imprese di servizi, la UE, gli stati, le regioni e le autorità locali, dovrebbero, da un lato, accettare e promuovere l'abolizione di ogni forma di protezionismo e di barriera tuttora esistenti, ma, dall'altro, proprio per l'interesse pubblico legato a questo tipo di servizi, dovrebbero mettere dei chiari limiti ai loro obiettivi di profittabilità e nello stesso tempo assicurare la partecipazione dei cittadini nella loro organizzazione e gestione.

La seconda condizione da rispettare è legata alle misure che in ogni caso devono evitare il fenomeno del dumping sociale. A questo scopo una importanza strategica ed un ruolo primario devono essere assunti dallo strumento del dialogo sociale e dalla libera contrattazione dei sindacati e delle parti sociali. La organizzazione di un mercato unico dei servizi deve essere affidata, in via prioritaria, alla loro responsabilità.

#### ◆ **Proposta: abolizione delle barriere sociali,**

Si propone di promuovere un complesso di interventi europei finalizzati ad abolire le numerose barriere sociali attualmente esistenti in Europa fra uno Stato e l'altro. Esse impediscono ad un cittadino europeo di poter usufruire delle stesse condizioni di tutela sociale quando decide di spostarsi nei diversi Stati membri. Individuazione e definizione di una base comune di diritti e di protezioni praticabili.

◆ **Proposta: flussi migratori**

Assumere, negli atti e nelle politiche europee, un orientamento chiaro ed inequivocabile a considerare favorevolmente i flussi immigratori, che in ogni caso sono da gestire con precise forme di controllo, per il contributo essenziale che essi sono in grado di dare in tutta Europa al sistema produttivo ed a determinati servizi sociali.

◆ **Proposta: il Modello Sociale Europeo negli Stati del recente allargamento**

Si propone di organizzare un fondo apposito finalizzato a sostenere la diffusione ed a rafforzare il sistema e la prassi del Modello Sociale Europeo nei paesi del recente allargamento. La rivoluzione politica democratica dei paesi dell'Est Europa deve essere accompagnata da un potenziamento-ammodernamento dei sistemi sociali.

## ALLEGATO

### TEORIE E METODI DI RIFERIMENTO

#### A - APPROCCIO TEORICO

**Teoria della democrazia pluralista**: rappresenta un superamento della teoria classica della democrazia fondata sul rapporto diretto fra Stato e cittadino; riconosce il valore di un terzo soggetto, la società civile, di cui garantisce e promuove l'autonomia con riferimento al ruolo positivo dei corpi intermedi da essa organizzati. L'esperienza democratica, nel senso più ampio del termine, dimostra che su questo riconoscimento la società sviluppa una democrazia basata sul bilanciamento dei poteri fra istituzioni e parti sociali; inoltre che la democrazia non si limita ad un sistema di procedure che garantiscono la partecipazione dei cittadini alla vita delle istituzioni; piuttosto, sulla base dei diritti e delle libertà ad essi garantiti, riconosce ed assume come riferimento anche le regole liberamente convenute nella società, quando esse sono finalizzate a progetti di progresso e di promozione umana.

► **Questione aperta**: sono da valutare gli effetti che le pressioni globali provocano nell'identità, nel ruolo, nella capacità di rappresentare e tutelare interessi, sia dello stato, sia dei corpi intermedi. A questo proposito, le continue domande che si pongono sulla crisi dello stato e dello stato sociale come delle forze politiche e sociali tradizionali, confermano la percezione diffusa delle profonde trasformazioni che sono in atto proprio sul terreno identitario e funzionale di questi soggetti, soprattutto dei corpi intermedi, e del bisogno, altrettanto diffuso di comprendere i fenomeni portatori di novità in tale ambito.

► **Questione aperta**: come conciliare l'impegno alla formazione di un modello comune di promozione sociale, come è il Modello Sociale Europeo, con la formazione continua di forme nuove ed originali di organizzazione collettiva ?

**Teoria della sostenibilità sociale**: con questo termine filosofico e politico, si definiscono "sostenibili" quelle società che si pongono l'obiettivo strategico di funzionare nella "lunga durata", nel segno della continuità delle istituzioni e di uno sviluppo senza rotture e discontinuità eccessive. Di conseguenza, tali società organizzano strutture ed azioni volte a limitare il formarsi delle disuguaglianze sociali ed a rafforzare i processi di inclusione. Per questa ragione, il concetto di "sostenibilità" si riferisce a questioni di ordine pratico, legate alle esigenze politiche ed economiche della crescita, non a questioni di ordine morale.

► **Questione aperta**: la ricerca dei punti di equilibrio in ordine alla "sostenibilità sociale. Nella realtà internazionale degli ultimi decenni, i sistemi che hanno maggiormente aperto al neoliberismo sociale ed al capitalismo globale, hanno raggiunto i migliori risultati in termini di crescita economica ma hanno accumulato

elementi di rottura nelle rispettive società di riferimento, con frammentazione sociale, crescita di disuguaglianza economiche e sociali.

All'opposto, i sistemi che hanno maggiormente controllato e limitato gli effetti del capitalismo globale e del neoliberismo sociale hanno registrato dei risultati assai ridotti in termini di sviluppo ma hanno assicurato una maggiore coesione sociale e, quindi, un maggior grado di "sostenibilità" delle rispettive situazioni. In relazione a questi processi è aperta la ricerca dei nuovi punti di equilibrio nei rapporti tra stato e mercato, tra pubblico e privato, tra impresa, lavoro e parti sociali.

**Teoria della centralità della precarietà sociale:** afferma che le trasformazioni radicali nel mondo del lavoro, legate ai processi di flessibilizzazione, mobilità e qualificazione, producono e moltiplicano i loro maggiori effetti negativi in termini di precarietà sociale diffusa, la quale assume sempre di più il carattere di questione centrale per la tenuta di un sistema. La centralità crescente di questo fenomeno incide direttamente sui fondamenti delle condizioni di pace sociale e di stabilità politica. Esso può essere affrontato e corretto solo se i principali attori dello sviluppo sono in grado di riconoscerne la rilevanza strategica e di impostare nuove strategie di giustizia sociale basate su nuove politiche del lavoro, nuove politiche sociali, nuovi servizi.

► **Questione aperta:** è aperta la riflessione sulla centralità del lavoro nella società contemporanea moderna rispetto ad altri fattori i quali stanno assumendo un ruolo sempre più centrale nella vita delle persone, come riferimenti di identità e di valori etici e culturali: es, consumismo, individualismo. Per inciso, questa è una delle ragioni che porta a sostenere come, per il rafforzamento del Modello Sociale Europeo, occorre innanzitutto operare sul piano culturale ed etico per la riaffermazione degli orientamenti solidaristici e per una lettura della dignità dell'uomo e della sua collocazione nella società non basata su criteri esclusivamente di reddito economico (la povertà, insomma, non deve essere considerata una vergogna).

**Teoria della qualità sociale:** definisce il campo dell' "azione sociale" riferendosi a quattro fattori condizionanti ed a quattro fattori orientativi – normativi.

I quattro **fattori condizionanti** sono individuati in: a) sicurezza economico-sociale; b) coesione sociale, c) inclusione sociale, d) attivazione sociale.

I quattro **fattori orientativi–normativi** sono individuati in: a) giustizia sociale (equità); b) solidarietà; c) cittadinanza democratica; d) dignità umana.

La teoria della qualità sociale è assunta come orientativa per il passaggio dal tradizionale stato sociale a quella che viene definita una società di welfare sostenibile. Essa pone come centrale la questione della ricostruzione dei vincoli fra l'individuo e la società, rafforzando lo spirito solidaristico rispetto a quello individualistico: ciò sulla base del convincimento che le risposte più adeguate e valide, rispetto alle esigenze del nuovo welfare, non possono venire dagli individui (risposte individuali) ma dai corpi organizzati (risposte collettive), i quali sono in grado di meglio

sintetizzare e rappresentare le nuove aspettative alle istituzioni. Tale teoria richiede la elaborazione di precisi standard in grado di misurare i processi di qualità sociale.

**Teoria della eguaglianza relativa:** definisce “i criteri di equità” nello sviluppo con riferimento non già ad un egualitarismo ideologico da applicarsi in tutti i modi possibili a tutte le situazioni, ma ad un principio di eguaglianza che punta ad assumere come centrali, nello stesso tempo, sia i problemi della crescita sia i problemi della riduzione delle disuguaglianze di reddito, cultura, opportunità, adattando di continuo, in una visione dinamica, le politiche sociali ai nuovi bisogni emergenti nella società.

In termini realistici, assume come un dato obbiettivo che in una prospettiva di breve e medio periodo, lo sviluppo globale continuerà ad essere portatore di disuguaglianze crescenti; disuguaglianze che si propone di correggere con strategie di protezione incentrate soprattutto sulla parte più debole ed esposta della società. A tal fine propone: una diversa e più adeguata definizione dell’interesse collettivo, l’adozione di sistemi di analisi realmente adeguati a rilevare e valutare la formazione di nuovi bisogni sociali, la definizione di nuove garanzie di cittadinanza per la più ampia estensione dei sistemi di tutela, una diversa articolazione delle politiche del lavoro incentrate sul riconoscimento del merito e l’assunzione di responsabilità da parte dei lavoratori, sull’organizzazione di politiche sociali in grado di aiutare i cittadini a cogliere le nuove opportunità della crescita moderna. Una radicale riforma dello stato sociale, la sua deburocratizzazione e la costruzione di un nuovo rapporto fra stato e società civile sono fra gli aspetti essenziali di questo approccio teorico allo sviluppo.

**Teoria della distribuzione del reddito:** afferma che i due processi, a) della crescita e produzione della ricchezza e b) della sua distribuzione, non sono due processi distinti, ma strettamente interrelati fra di loro; sono due aspetti complementari dello sviluppo. In particolare la distribuzione è da ritenere una funzione essenziale della crescita. La cultura politica ed economica sono sollecitate a considerare l’errore contenuto nell’approccio teorico prevalente che, invece, considera i due aspetti come distinti; in particolare considera la crescita come un prima, a cui far seguire la distribuzione intesa come un processo post-crescita.

► **Questione aperta:** effetti dell’indebolimento del Modello Sociale Europeo.

Ai fini della produzione della ricchezza e dello sviluppo competitivo, in Europa l’indebolimento del modello sociale, perseguito come obbiettivo politico ed economico, ha contribuito al decremento della produttività del sistema europeo. Infatti esso ha indotto le imprese a privilegiare modelli di crescita sostenuta da riduzione del costo del lavoro e dei livelli di occupazione, piuttosto che dal ricorso al capitale ed alle innovazioni. L’indebolimento del Modello Sociale Europeo è risultata una risposta non corretta e fuorviante, che ha contribuito ad aggravare i problemi dello sviluppo comune europeo.

► **Questione aperta:** effetti delle politiche fiscali.

Ai fini di una più equa distribuzione del reddito, e quindi della riduzione delle disuguaglianze e delle povertà, il ricorso alla sola leva fiscale si è rivelata una strategia inadeguata ed insufficiente, rispetto ad altre strategie, ad esempio, quelle incentrate sul riconoscimento del ruolo delle parti sociali e il loro coinvolgimento in pratiche di concertazione delle politiche economiche e sociali.

## **B - APPROCCIO METODOLOGICO**

**Metodo della “contrapposizione”**: privilegia l’analisi e valutazione degli elementi di diversità fra la situazione europea e le situazioni delle altre principali aree geopolitiche del mondo, a cominciare da quella nord-americana; ciò, consente di individuare e definire in modo preciso le caratteristiche autonome ed originali del Modello Sociale Europeo rispetto a quelle di altri modelli sociali.

**Analisi dei sistemi**: viene applicata al Modello Sociale Europeo come il metodo più idoneo per cogliere le caratteristiche degli elementi costitutivi, il sistema di interdipendenza e di relazioni che esiste fra tali elementi, la dinamica di funzionamento. Gli elementi costitutivi sono individuati in: fattori politico-istituzionali; fattori economici; fattori sociali, fattori etico-culturali.

Come sistema complesso, il Modello Sociale Europeo non si limita all’area circoscritta della protezione sociale, dei diritti, strutture e provvedimenti finalizzati a questo scopo; ma comprende le problematiche connesse al più ampio rapporto tra sviluppo economico, lavoro e società, dalle politiche della concertazione in materia di sviluppo alla democrazia economica, rappresentanze e partecipazione; dal diritto del lavoro alle relazioni industriali ed alle politiche salariali.

**Approccio di tipo politico**: per un approccio corretto alla comprensione delle dinamiche del Modello Sociale Europeo e delle sue possibilità evolutive, data la natura intrinseca di questo sistema, si propone un tipo di analisi che assume, come prioritaria, la valutazione degli orientamenti, delle relazioni, delle iniziative dei soggetti protagonisti, le cosiddette forze in campo.

Con ciò si propone: a) di superare le analisi di tipo tecnico finanziario sulle specifiche voci e servizi, le analisi per grandi aree di riferimento (i “modelli sociali”, le “famiglie sociali”), sui collegamenti e gli interscambi fra i vari modelli in base alle migliori pratiche; quindi b) di passare dalla valutazione degli aspetti tecnico-pratici alla valutazione degli aspetti politici, individuando e privilegiando il sistema di rapporti esistente fra le forze politiche e sociali che sono le protagoniste della costruzione del Modello Sociale Europeo, con il fine di rafforzarlo e qualificarlo. .

**Comparabilità delle esperienze nazionali**: per quanto le esperienze nazionali in materia di stato sociale e di rapporto stato-società-mercato siano in Europa fondate su paradigmi molto differenziati, contrariamente ad alcune opinioni, si ritiene comunque

che vi siano elementi comuni sufficienti per renderli comparabili, compatibili e, di conseguenza, per perseguire un elevato grado di armonizzazione fra i vari sistemi.

E' in base alla dimostrazione di questo assunto che il Modello Sociale Europeo risulta non un fatto simbolico, o inesistente, come affermano alcune tesi, ma invece un fatto reale. La via della comparabilità delle esperienze nazionali è ritenuta la più adatta per l'efficacia, appunto, dell'impegno al rafforzamento del Modello Sociale Europeo.